

Ken no Michi

di Enrico Salvi (Tai-A no Kai)



Non curarti del futuro, ch  il presente   nostro.

Man'yoshu (Collezione delle diecimila foglie), VIII secolo.

Dopo la "strage" che ha avuto luogo in occasione degli esami di Sportilia 2009, ed avendo considerato a lungo quanto insegnato e precisato dai Maestri giapponesi, la mia convinzione che il "grado conseguito" conti quasi, come suol dirsi, quanto il due di briscola, si   definitivamente radicata. Sono certo che non mi si prender  per un provocatore e mi si perdoner  la franchezza se affermo che, col trascorrere degli anni, riguardo ai "gradi" ha finito per instaurarsi un vero e proprio CARRIERISMO PROGRAMMATO. Sicch , pi  che di Via della Spada dovrebbe parlarsi di Via della... Graduatoria! Non credo ci sia qualcuno che voglia negare la soddisfazione del "salire di grado" e della maggiore autorit  e prestigio che ne deriva sia in ambiente federativo che in quello del proprio *dojo*. "Ma   umano!", qualcuno dir , al che mi permetto di rispondere: *troppo* umano. Anche perch  non   detto che ad una superiorit  di grado corrisponda senz'altro un'adeguata – uso le parole di Kawaguchi sensei – "formazione della personalit ".

Ad esser sinceri, la prova di come il carrierismo programmato la faccia ormai da padrone   una sola ed inconfutabile: l'osservazione minuziosa del calendario onde approfittare della prima occasione per "dare gli esami", e, se va male, rifarsi il prima possibile. A Sportilia ho sentito pi  d'uno che, subito dopo la bocciatura, non ha trovato di meglio che dire: "Ci riproviamo a dicembre a Bruxelles". "Provare ad ottenere il grado": sarebbe questa la *Ken no Michi*?

Invece, secondo la mia personalissima visione, che qui mi permetto di esporre, l'Arte della *Nihonto* (Spada giapponese)   da intendersi quale Via (*Michi* o *Do*) verso la realizzazione del dogma: l'*Illuminazione* (con diversa accezione, *Satori* o *Kensho*), ovviamente se e quando Essa giunger .

Il dogma, perch , pur costituendo un'indispensabile funzione orientativa, va poi accantonato (che non significa dimenticato). "Illuminazione", infatti, in quanto parola,   un *oggetto* che la mente concepisce e pone in s  e davanti a s  (*ob-jactum*: posto davanti).

Rispetto alla Luce, la parola   opaca, quasi materiale, una sorta di stampo freddo dell'Incandescenza (*in cand re*, essere candido, splendido). La parola, e quindi il dogma,   indice della cosa (*shigetsu*: il dito che indica la luna) e non la cosa in s . Essa pu 

costituire facilmente un intoppo che la mente crea a se se stessa – un “ghiacciarsi della mente” direbbe Soho Takuan –, e questa è la ragione per cui, dopo averla utilizzata come bussola per orientarsi, va messa da parte per darsi alla navigazione a vista nel mare quotidiano, dove il “regolare” scorrere dei giorni viene fortunatamente scosso dal provvidenziale *imprevisto*, preziosissimo verificatore non solo di quanto indicato dalla bussola, ma anche dello stato in cui si trova lo specchio dell’anima, giacché, infine, ciascun Essere Umano è nella sua essenza uno Specchio (*Kagami*).

L’imprevisto: un *accadimento attuale* – non necessariamente drammatico, bastando anche un rintocco di campana, il garrire d’una rondine, la vista di un fiore, il profumo del mare, una... bocciatura! – che scuote dall’ipnosi della monotonia e provoca il risveglio a sé, il ritorno dal mondo dei sogni nel quale, molto più di quanto non si sospetti, si soggiorna abitualmente sin dal momento in cui, al mattino, si mettono i piedi giù dal letto!

Dimenticando la parola (ossia distogliendo lo sguardo dalla bussola subito dopo averla convenientemente consultata) si evita che essa si costituisca come appiglio al sentirsi vivi. Il piacere che si prova nel pensare e nel parlare; il piacere nel “fare salotto” lasciandosi trasportare dalla corrente del logos (pensiero-parola); l’evadere dal raccoglimento per ribadire la dispersione rumoreggiante di sé; il “discorrere”, ossia il mettere in fila una sequela interminabile di oggetti con i quali identificarsi e poter dimostrare che “ci sono anch’io!”: tutti anfratti nei quali il Veliero dell’Essere, fatto per navigare nell’Oceano dell’Infinito, rimane incagliato nell’affermazione del sé posticcio, ben fissato alle gomene delle “motivazioni”, spesso analitiche all’inverosimile, del perché questo e perché quello, quasi che la moltiplicazione del pensiero e della parola sia garanzia assoluta del capire e dell’esser capiti. Mentre, per quanto possa sembrare strano, il mezzo più efficace per capirsi è... il silenzio! E intanto si trascura il *fare*, giacché, infine, l’essere coincide col fare: «AGE QUOD AGIS» recita l’antico motto, ovvero «FAI (BENE) CIÒ CHE STAI FACENDO». Si noti che dice di far bene ciò che si *sta facendo*, gerundio presente, cioè HIC ET NUNC, ossia QUI ED ORA. «Il presente è nostro» recita il *Man’yoshu*: nulla di più vero, di più importante, di più vitale. Soltanto nel Presente l’uomo si edifica poiché soltanto nel Presente è la Luce che illumina ogni uomo, che egli se ne accorga o meno e ci creda o meno. Non ieri, non domani, non prima, non poi, bensì ADESSO. Semmai, se il domani è concesso, potrà dirsi: «BENE OMNIA FECIT», «FECI BENE TUTTE LE COSE».



**«La rosa fiorisce perché fiorisce,
a se stessa non bada,
non chiede d’esser veduta».**

Angelo Silesio

Ora la Via della Spada (*Ken no Michi*) consiste precisamente – sempre secondo la mia personalissima visione – nel cavalleresco «age quod agis», e questo «far bene ciò che si sta facendo» è espresso da Soho Takuan (consultiamo ancora la preziosa bussola del dogma) in maniera magistrale nel “Libro Divino dell’immutabile Saggezza” (*Fudochishinmyoroku*): «Esiste un concetto di azione che è come quella della scintilla sulla pietra. La luce appare non prima che la pietra venga colpita. Poiché la luce appare

appena si colpisce la pietra non vengono creati intervalli». Perciò, riguardo all'Essere Umano, la scintilla è l'azione che scaturisce dall'impatto dell'acciarino della (buona) volontà sulla pietra dell'*ambiente interiore ed esteriore*. Detto in termini cristiani, la scintilla dell'azione dovrebbe corrispondere ad uno sprazzo di "Regno dei Cieli". Sprazzo interiore nell'anima ed esteriore sulla terra («l'albero si riconosce dai frutti»), ma perché ciò avvenga è necessario che l'umano, con tutte le sue facoltà, si *riduca*, trasfigurandosi, a puro supporto della Luce, che è come dire a puro Specchio.

L'Arte o Via della Spada è particolarmente efficace per agevolare l'intuizione dell'importanza dell'esser svegli, presenti a se stessi, non influenzabili dalla fantasmagoria del pensiero concettuale ed immaginativo, e perciò dell'essere pervasi ed avvolti dalla Luce della Consapevolezza, ed il motivo è lapalissiano: il *combattimento (shobu)*. Di fatto, nel duello di spada, ove il contatto tra i duellanti è ravvicinato, è del tutto fuor di luogo "pensare". Il pensiero concettuale ed immaginativo distrae dalla situazione *in atto*, cioè dal duello, e compromette la *prontezza di spirito (toi sokumyo)* necessaria all'*azione in corso*, la quale non permette alcuna riflessione, alcun ragionamento, alcuna pre-occupazione, prima fra tutte quella di "vincere" o di "perdere" (dunque di "ottenere" o "non ottenere" il grado!), tutte attività cerebro-intellettuali – impastoiate con l'ego – che inficiano l'azione, la quale, invece, esige una coordinazione mente-corpo che ha da essere *immediata*, ossia non-mediata da alcunché, meno che mai dal pensiero e dall'immaginazione. Insomma l'azione pura (e giusta) è MUNEN MUSO: **senza pensiero e senza immaginazione**. L'azione pura agisce perché fiorisce, come la rosa fiorisce perché fiorisce. MUSHOTOKU: **senza profitto e senza scopo**. Il profitto e lo scopo sono l'agire ed il fiorire stessi, non il frutto (e perciò il... "grado"!): «SHIN JIN DATSU RAKU» direbbe Dogen, ossia **«spogliare corpo e mente da ogni attaccamento egoista»**.

Ecco pertanto che l'Arte o Via della Spada esige un intenso *addestramento (shugyo)* il quale, pur non trascurando l'efficacia esteriore, tenda soprattutto al *distacco interiore o lucidatura dello specchio* (lo specchio tutto riflette ma nulla trattiene). Non per nulla essa viene indicata anche come "l'Arte di troncare l'ego". Perché è l'ego, il piccolo ego, ghiacciato nel desiderio dell' "acquisire", ad impedire nell'Essere Umano la fluida "Congiunzione del Cielo con la Terra".

Sarà necessario evidenziare ancora l'abisso che separa i programmati e tanto agognati "esami per il passaggio di grado" dalla *Ken no Michi*?

«Ancora oggi il Giappone di tradizione Shinto si inchina davanti alla gelida purezza dell'anima della spada. Il fuoco mistico consuma la nostra debolezza, la sacra spada taglia la catena del desiderio. La fenice della divina speranza si erge dalle nostre ceneri; dalla libertà sorge una umanità più elevata».

Okakura Kakuzo, *Il libro del tè*.